

L'ÉPOQUE

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'ÉPOQUE
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vienisseux.
 TORINO - Giannini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobili. E. Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad Camaja Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Chorbulez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'ÉPOQUE: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocid che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

LUNEDI

ROMA 5 GIUGNO

ADUNANZA SOLENNE DEI DUE CONSIGLI.

- Il giorno 5 di giugno i membri dell'uno e dell'altro Consiglio si riuniranno alle ore 9 della mattina nelle sale della Cancelleria, prossime all'aula dell'adunanza solenne.
- Alle ore 9 e mezza i membri de' Consigli medesimi scenderanno nella vicina Chiesa de' SS. Lorenzo e Damaso per ascoltare la Messa dello Spirito Santo.
- Dopo la Santa Messa i Consigli torneranno nelle sale suddette, ed il Consiglio de' Deputati sceglierà tra i suoi membri presenti il Presidente maggiore di età. Ambedue i Consigli sceglieranno poi ognuno due loro membri i più giovani che opereranno le funzioni di Segretari. Ciò operato, verranno imbussolati i nomi de' membri presenti di ambedue i Consigli, ed estratti a sorte sei membri per Consiglio, i quali formeranno le due Deputazioni che debbono ricevere e ricondurre il Cardinale Delegato da Sua Santità. Circa il mezzogiorno, allorchè il corteggio di Sua Eminenza è vicino ad arrivare, le due Deputazioni si recheranno incontro al Cardinale, che scende di carrozza, ed in pari tempo i Presidenti inviteranno gli altri loro colleghi a recarsi nell'Aula della solenne Adunanza, ed i Presidenti stessi, accompagnati ciascuno dai due Segretari, aspetteranno il Cardinale al sommo dello scalone, lo riceveranno e lo condurranno nella sala contigua all'Aula.
- Ad un cenno di Sua Eminenza la Deputazione dei Deputati, poi quella dell'Alto Consiglio, quindi i Presidenti e i facenti funzione di Segretari, infine Sua Eminenza, seguita dalla sua corte, si recheranno nella grand'Aula, un Usciere annunziando ad alta voce al momento dell'arrivo - L'Emo Delegato di Sua Santità.
- I Consiglieri si alzano. I Presidenti, i Segretari e i Consiglieri delle Deputazioni occupano le prime file di seggio, che saranno loro riservate con apposita iscrizione. Il Cardinale sale al suo seggio posto incontro ai Consiglieri.
- I Consiglieri di Stato, la Magistratura, i Generali, i Prelati, invitati ad intervenire ecc., si trovano già nell'Aula all'arrivo dell'Emo Delegato in seggi posti avanti, ed ai lati di quello di Sua Emza, ma meno elevati. I Ministri metta alla dritta, metà alla sinistra del Cardinale. Il corteggio particolare del Cardinale sarà in piedi dietro il seggio di Sua Emza.
- Sua Emza invita l'Assemblea a sedere: siede egli stesso, quindi legge il discorso.
- Terminata la lettura, il Cardinale Delegato dichiara aperta la Sessione.
- Il Ministro della giustizia invita i due Consigli a riunirsi il di seguente nelle loro Aule per attendere agli affari dello Stato.
- Il Cardinale Delegato parte, ed è accompagnato nuovamente con egual cerimoniale.
- Nel di dopo il Ministero significherà ai due Consigli i principj e l'ordinamento di politica interna ed esterna, coi quali intende di reggere la cosa pubblica.

Descrizione del Corteggio dell'Emo e Rmo sig. Card. Altieri Delegato dalla Santità di N. S. PIO PAPA IX, per la solenne Adunanza dei Consigli deliberanti.

Sua Emza Rma il sig. Card. Altieri, specialmente Delegato da Sua Santità per la solenne apertura dei Consigli deliberanti, escirà col suo corteggio dal Palazzo del Quirinale al mezzogiorno di lunedì 5 del corrente mese.

Il corteggio sarà formato come appresso:

Plotone di Dragoni;
 Plotone di Carabinieri a cavallo;
 Trombe di Pompieri;
 Due sezioni di Pompieri;
 Due sezioni di Guardia Palatine;
 Due sezioni di Guardia Civiche;
 Le 14. bandiere de' Rioni, scortate dalla Guardia Civica;
 Carrozza di Sua Eminenza, accompagnata dalla Guardia Svizzera.
 Seguiranno la carrozza due sezioni di Guardia Civica;
 Tre carrozze del Cardinale con Prelati della corte di Sua Santità, scortate dalla Guardia Civica.

Carrozze dei Prelati che formano il corteggio dell'Eminenza Sua. Chiuderanno il corteggio due battaglioni di Guardia Civica, preceduti da musica militare; quindi un battaglione di Linea. Il cannone di Castel S. Angelo sparerà 100 colpi allorché Sua Eminenza escirà dal Quirinale. Lo stradale è la così detta via Papale fino alle colonne de' Massimi, onde per la via de' Baullari si conduce alla piazza della Cancelleria. I battaglioni si fermeranno in massa sulla piazza medesima durante la funzione. I distaccamenti di Civica, disposti sullo stradale, renderanno a Sua Emza Rma gli onori militari: i tamburi batteranno. Finita la cerimonia, Sua Eminenza tornerà al Palazzo del Quirinale con egual corteggio e per la medesima via.

APERTURA DEL PARLAMENTO

Questa mane ha avuto luogo la solenne apertura del parlamento dello Stato Romano nelle sale del Palazzo della Cancelleria destinate ai dibattimenti dei deputati. Colla più solenne pompa si è festeggiata dalla Capitale questa apertura. Circa le otto antimeridiane i membri dell'uno e dell'altro Consiglio si sono recati nelle sale destinate alla pubblica esposizione di belle arti alla piazza del Popolo onde quivi tutti raccogliersi ed avviarsi al Palazzo predetto.

Presidente dell'Alto Consiglio erasi da S. S. nominato Mons. Muzzarelli, Vice-Presidenti il Principe D. Pietro Odescalchi e Conte Giuseppe Pasolini.

Alle 9 e mezza antimeridiane si è mosso l'onorevole corteggio col seguente ordine.

Apriva la marcia un plotone di dragoni a cavallo e la banda musicale del medesimo corpo; un plotone di carabinieri a cavallo, ed il rispettivo concerto, il quale seguiva un plotone di guardia Civica. Venivano quindi il Senato Romano nel suo treno di gala fiancheggiato dalle guardie civiche che facevano ala egualmente a tutto il corteo dei cocchi di gala che seguitavano e contenevano i membri dell'alto Consiglio e poscia quelli dei deputati. I vessilli di tutti gli Stati Italiani, e molti anche esteri venivano in appresso, quindi quelli dei quattordici rioni della città coi rispettivi deputati, ed in fine tutti i Circoli colle loro insegne, ed i componenti le varie società. Tutta la città era messa a gran festa, e non v'era palazzo che non fosse decorato di arazzi, ed in moltissimi luoghi erano inalberate sulle fenestre grandi bandiere della Italiana Indipendenza il popolo era immenso, e pieno di interesse pel solenne spettacolo, ingombrava tutta la lunga linea della piazza del Popolo insino a quella della Cancelleria. Verso le dieci e mezza il corteggio è giunto alla chiesa di S. Lorenzo e Damaso, ed i membri dei due Consigli sono scesi onde quivi, come era predisposto, ascoltare la messa dello Spirito Santo. Dopo di che si sono recati alla contigua sala delle adunanze, ed il Consiglio dei deputati ha eletto a Presidente il Signor Basilio Albini come più anziano, e poscia i due Consigli hanno scelto ciascuno i loro segretari.

Ciò fatto sonosi imbussolati i nomi dei membri di

ambedue i Consigli, ed estrattine sei di ognuno onde formare le due deputazioni destinate a recarsi a ricevere il Delegato di Sua Santità il Cardinale Altieri.

A mezzodi Sua Emza è partita dal Quirinale ed il Castello S. Angelo ne ha annunziato al popolo la venuta con 100 colpi di Cannone.

Discendendo per la via delle tre Cannelle, alla piazza de' SS. Apostoli, a quella di Venezia, e per la via Papale, e quella delle Colonne de' Massimi si è recato al sopradetto Palazzo della Cancelleria.

Il corteggio dell'Emo Delegato si componeva in questa guisa.

Un plotone di dragoni, ed uno di carabinieri a cavallo, la banda musicale dei pompieri, due legioni di pompieri, due di guardie capitoline, due di guardie Palatine, e due di guardie Civiche, e le quattordici bandiere dei Rioni scortate dalla guardia Civica.

Quindi la carrozza di gran gala dell'Emo accompagnata dalla guardia svizzera a cui teneva dietro una Legione Civica.

Poscia tre carrozze del Cardinale con Prelati della corte di Sua Santità, scortate egualmente dalla civica, quindi altre carrozze formanti il corteggio del prefato Cardinale. In fine chiudevano il corteggio due battaglioni di guardia civica, ed uno di linea.

Arrivato al Palazzo della Cancelleria, è stato ricevuto dalle deputazioni dei due Consigli, e quindi introdotto nella grande sala delle adunanze; un usciere ha annunziato l'arrivo dell'Emo delegato di Sua Santità. I Consiglieri si sono levati in piedi, e quindi il prefato Emo è salito al seggio destinato incontro ai membri dei due Consigli. Invitata l'assemblea a sedere, il medesimo ha letto ad alta voce il discorso che noi riportiamo qui appiedi.

Assistevano a questa solenne apertura del Parlamento i Ministri, il Senato Romano, la cittadinanza la più distinta, e molte Dame, tanto Italiane che straniere; il Corpo Diplomatico, ed alcuni Prelati.

Dopo letto il discorso di apertura l'Emo Delegato di Sua Santità ha dichiarata aperta la sessione.

Il Ministro della giustizia ha invitato per domani i due Consigli a riunirsi onde dare lettura del programma del Ministero e quindi occuparsi degli affari dello Stato, purchè si trovino in numero sufficiente, non essendo ancor giunti tutti nella Capitale.

Quindi il Cardinale Delegato è partito collo stesso corteggio, e si è restituito nuovamente al Quirinale per la medesima via tenuta dapprima.

DISCORSO LETTO DAL CARDINALE ALTIERI ALL'ALTO CONSIGLIO ED ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Sigg. dell'alto Consiglio, Sigg. Deputati

La Santità di Nostro Signore mandami a Voi con l'ufficio lieto ed onorevole di aprire in Suo Nome i due Consigli legislativi.

Il Santo Padre vuole al tempo medesimo che vi significhi come un tale atto della Sovranità sua soddisfatti al suo cuore per la fiducia che ha di vedere col vostro concorso migliorato il sistema del pubblico reggimento.

Egli si rallegra con Voi e ringrazia Iddio perchè si sia potuto giungere ad introdurre ne' suoi Stati quelle forme politiche richieste dalle esigenze dei tempi; e che sono conciliabili colla natura del suo Pontificio Governo. Ora a Voi si appartiene, o Signori, il procurar di ritrarre dalle nuove istituzioni quei benefici che Sua Santità ha desiderati nel concederle.

Il Santo Padre non cesserà di pregare l'Autore di tutti i lumi perchè infonda nel vostro intelletto la vera sapienza, e perchè le istituzioni e le leggi, alle quali porrete mano, siano informate da quello spirito di giustizia e di religione, che sono il solido e vero fondamento di ogni libertà, di ogni guarentigia, di ogni progresso.

Il Santo Padre ha commesso ai Ministri suoi d'istruirvi e ragguagliarvi principalmente intorno allo stato della nostra legislazione ed amministrazione; in particolar guisa ha commesso di ragguagliarvi intorno allo stato del pubblico erario per proporre i mezzi più acconci di ristorarlo col minore aggravio possibile delle popolazioni.

Ha pure commesso ai Ministri di presentarvi tra breve le proposte di legge che lo statuto fondamentale promette.

Il Santo Padre raccomanda alla vostra fede e alle vostre cure incessanti l'ordine e la concordia interiore. Con questa, o Signori, la libertà tornerà a vantaggio di tutti; con questa avranno sviluppo le ottime leggi, le larghe riforme, i sapienti istituti. Ammaestrati da lunga e penosa esperienza, sostenitori della santa Religione che ha sede in questa Città, avrete a sperare che nessuna pienezza di beni Vi verrà negata da Dio, per poter meglio emulare la gloria dei Vostri maggiori.

Noi non abbiamo luogo a pronunciarci sul discorso col quale l'Emo Delegato di Sua Santità apriva la prima Seduta del nostro parlamento: promesseseci dichiarazioni del Ministero sulla professione politica del Governo noi le attendiamo per dichiarare i nostri sentimenti in proposito.

Non dissimuliamo però che ci sarebbe piaciuto fino dal primo esordio intendere le norme dal Governo a sè stesso prefisse; ma facendoci calcolo delle talune divergenze state sul discorso che il Ministero a termini costituzionali avea ordito, siamo quieti per la dilazione certi che al primo essere presente il numero legale dei nostri Deputati in Roma, il Ministero non indugerà di un'istante le dichiarazioni impromesse.

Origine intanto a varie voci furono le anomalie sopradette, voci talune erronee, talune esagerate, talune altre al vero non totalmente lontane. Noi, se siamo bene informati, tra le fondate abbiam motivo di credere quelle che accennano, fatte alla redazione originaria del discorso di questa mane sostanziali variazioni, che il Ministero aveva ragione di non aspettarsi.

In quanto a ciò che dicesi di una imminente od anzi avvenuta, dimissione del Ministero speriamo non verificarsi quegli estremi che potrebbero risolvere la quistione in così fatta maniera; e se i desiderii non ne fanno illusione, crediamo anzi lontano il tempo in cui ciò possa succedere. Ad ogni modo preghiamo pel bene del Paese che i nostri voti si avverino.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 3 corr.

Non appena ebbe il Ministro di Polizia le novelle del Campo dal Gen. Durando, delle quali fa parola fra gli altri l'articolo inserito nel Supplemento di questa Gazzetta del 1 giugno, convocò egli immediatamente ad uno straordinario consiglio tutti gli Uffiziali superiori dell'arma politica nella sera dello stesso giorno 31 maggio: e nella sera stessa fu deliberato ed ordinato che marciasse alla volta di Lombardia un nuovo corpo di Carabinieri. Le attuali circostanze di molte province che reclamano aumento di forza, e la divisione di quest'arma in minuti distaccamenti per tutto lo Stato, si opporrebbe alla sottrazione di un forte numero, oltre quelli che furono già spediti e che coraggiosamente combattono in mezzo all'armata italiana. Tuttavia il Ministero vincendo ogni ostacolo, ed appresso gli accordi presi cogli Uffi-

ciali di quell'arma, invierà al campo altre due scelte compagnie di Carabinieri; e per l'urgenza, che incalza, cominceranno immediatamente a marciare i distaccamenti che andranno a formarle, a mano a mano che saranno raccolti. Gli ordini sono già diretti; e tutto quanto è concesso di fare nell'attualità delle circostanze, sarà fatto colla più sollecita cura.

Jeri tra gli applausi del Popolo partì per la S. Guerra il suddetto Corpo dei Carabinieri.

Il Ministro di Polizia con Ordinanza del 31 Maggio ha nominato Filippo Cavanna, Comandante attualmente il Corpo de' Carabinieri attaccato all'Armata Italiana in Lombardia, al Grado effettivo di Tenente-Colonnello Capo-Squadrono nel detto Corpo.

Sabato a sera giunse in questa città il battaglione civico di Frosinone forte di quattrocento uomini circa, ed è partito quest'oggi per recarsi a combattere nella guerra della nostra indipendenza.

Il nome di Vincenzo Gioberti non poteva non attrarre l'interesse della Università Romana. Nella mattina di jeri fu ricevuto dai varii collegii scientifici e dalla gioventù studiosa dietro invito fattogli, e trattenuto in una sala dell'Archiginnasio ove i discorsi de' varii professori e giovani studenti non che dell'illustre filosofo formarono una specie di interessante accademia. Venne il Gioberti presentato di una medaglia d'oro, ed altra di argento col conio rappresentante il ritratto del sommo filosofo, e dall'altra quello di Pio Nono con analoga iscrizione. Venne il medesimo servito di rinfreschi, e salutato festevolmente da tutta quella eletta riunione.

Oggi era affisso in Roma il seguente Avviso

Al Pubblico

Sulla cortezza, che non si sarebbe giammai negato da alcuno il porgere precì a DIO nel suo TEMPIO, si era manifestato al Pubblico, che oggi 5 corrente alle ore 6 pom. si sarebbe intonato un solenne TE DEUM nella Chiesa di S. Carlo al Corso in rendimento di grazie all'Altissimo per la triplice vittoria dell'Armata Italiana contro gli Austriaci—Recatasi perciò a chiederne un regolare permesso onde la Chiesa fosse convenientemente preparata, Monsig. BORROMEO ha stimato bene di dare un positivo rifiuto adducendo—*CHE LA CHIESA ERA DE' MILANESI, E CHE ESSO COME L'AVEVA RICEVUTA COSÌ DOVEVA RESTITUIRLA.* La Chiesa di Milano ERETTA IN ROMA si era creduta la più acconcia perchè i fatti d'arme gloriosi succedevano in Lombardia; ma alla inattesa negativa supplisce il Tempio nazionale dedicato a S. ANDREA DELLA VALLE, dove tutti i Fedeli sono invitati ad intervenire all'ora già stabilita.

Quest'oggi nella Chiesa di S. Andrea della Valle circa le ore 7 ha avuto luogo il solenne Tedeum di cui nel precedente avviso.

È STATO PUBBLICATO QUESTA MANE (5 GIUGNO) un *Motu-Proprio* sulla legge repressiva della Stampa in data del 4. - Domani ne daremo il testo.

Municipio Romano

Nell'adunanza di sabato 3 corrente il Municipio, e Senato Romano decretò pubblici atti di gratitudine, e parole di giusta lode a tutti coloro che combattendo nella città di Vicenza, respinsero il poderoso corpo nemico, e cuoprirono di gloria in quel campo di onore, onde rifloriscono oggi più belle, e più lusinghiere le sorti d'Italia.

In seguito si stabilì di denominare Istituto Borghesiano quello, che appellavasi Agrario a causa della generosa munificenza del Principe Dou Marcantonio Borghese, che offrì in dono un terreno di sessanta Rubbia nella tenuta di Torre Nuova per la istruzione, e pel progredimento degli alunni di quello Istituto Non mancarono quindi di tributare i più distinti ringraziamenti all'esimio donatore.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

NAPOLI, 29 Maggio.

È impossibile a un uomo onesto leggere con pacatezza le sfacciate relazioni del nostro Giornale ufficiale, senza tutto sentirsi ribollire il sangue, senza desiderare di poter dar dello infame al vile suo Direttore, al degno subalterno del famigerato Del Carretto. — Poche volte questo foglio si degna risponde-

re alle diatribe degl'insulsi giornali d'Italia, ma quando il fa, oh! veramente è d'uopo ammirare la sua graziosa impudenza, la pungente ironia, fin dove possa giungere la viltà di chi ha fama.

Leggete, o Italiani *Il Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie*, in data del 19 Maggio, e deplorare i vostri errori, e confessatevi convertiti alla vivida luce della potente verità personificata in quel periodico, poichè, come i compilatori stessi c' insegnarono nei giorni passati, i soli organi ufficiali possono essere veraci. Nè crediate alle cifre esagerate dei morti! non furono che 132 fra soldati e cittadini, e in questo numero le donne vi sono 15, e militari 30!

Ma l'indegnazione trabocca, bisogna rispondere. Non negheremo come varj fogli italiani siano stati tratti in errore sul vergognoso fatto del 15 maggio; bensì s'accordarono tutti in una grande verità, nel qualificarla cioè d'infame le gloriose gesta delle vostre ladre truppe.

Voi asserite dunque, citando a vostro talento e fors'anco su testi non esistenti, che i castelli abbiano tirato i tre colpi d'allarme, allora soltanto che già ferveva la mischia. Siasi, che importa? — Non sappiamo forse che un vostro emissario tirò il colpo di fucile che doveva essere il segnale del macello, che volevate giustificare in faccia all'Europa il cui giudizio severo voi temete soltanto per le possibili conseguenze? — Non è forse noto al mondo come gente assodata mescevasi ai liberali per rendere impossibile qualunque composizione, esaltarli oltre ogni limite, accecarli, illuderli, insaprirli? — Voi potevate la notte del 14 impedire gli asseragliamenti, voi giuraste la costituzione nel parossismo della paura, volevate distruggerla i domani.

Ci narrate che il Maresciallo Landi, fuori servizio, stava cullando i suoi rampolli in Caserta; e perchè non dite che l'incomparabile General Nunziante (pure fuori servizio) quel medesimo che tentò una giustificazione, trovavasi a cavallo alla testa dei vostri satelliti?

Non parliamo degl'ignobili Campobasso e Morbilli, i quali non valgono ci occupiamo di loro; ma prima cura del Governo non fu quella di spedir tosto un Vapore a Gaeta per utilizzare i preziosi servigi del Generale Vial, e mandarlo con secreta missione a Londra? È comodo citare le inesattezze!

Voi negate che il Governo avesse dato il *consenso* di saccheggiare alcune case (sic), misfatto (sic) commesso da soldati e popolani (sic); e ci assicurate che furono puniti — Dove, quando, e come, dimandiamo noi? — Nel leggere queste parole, non v'ha Napolitano, a cui non si rizzino i capelli, a cui non monti il rossore alla faccia, e che non volesse aver sotto la mano chi le ha scritte per schiaffeggiarlo — Orrore, maledizione!

Se i soldati non avessero avuto l'ordine incoraggiante del saccheggio, e dove stà dunque la disciplina che non seppe reprimerli pel lungo spazio di un giorno e di una notte, e loro permise d'invadere e profanare le chiese di S. Ferdinando e di S. Brigida? — E voi osate asserire che soltanto alcune case furono depredate da taluni soldati e popolani, per proprio impulso?

NON VI FU QUASI CASA O MAGAZZINO DA TOLEDO AL MERCATELLO che non abbia subito almeno tre o quattro visite dai soldati o dai lazzaroni (i vostri degni popolani). Non vi fu casa che non abbia dovuto spogliarsi di danaro o di gioje per contentare l'esigenza feroce degli Svizzeri e della Guardia Reale che indistintamente rubarono e scannarono. — Gli appartamenti ed i magazzini venivano poscia abbandonati alla Santa Fede per amcarsi i lazzari, e spogliati fino dei chiodi. — Santa fede, se nol sapete, vuol dire rubare, assassinare i galantuomini.

Il nostro veridico Giornale Ufficiale asserisce poi con impudenza imperdonabile che molti articoli *dispersi* (quelli non tascabili dice l'Arlecchino) furono recuperati. Neppure la centesima parte ne fu rinvenuta. — Si fece forse una visita ai sacchi dei soldati? — non siamo noi testimonj delle baldorie che van facendo gli Svizzeri, e delle corse in carrozza che alla faccia del popolo sdegnato combinano col danaro rubato? Non rigurgitano forse di oro e di gioielli? Non scannarono famiglie intere da cui ebbero sin 20000 ducati in un tratto? Non gettano forse il rancio giornaliero per comprarsi cibi migliori?

Noi speravamo che il pudore avrebbe imposto un assoluto silenzio, ma ne può forse avere l'organo ufficiale del despotismo?

Veniamo ora all'importante questione del numero

dei morti, che per singolare compiacenza ci vien fornita con esatta statistica. Che troviamo? Due Sacerdoti, 50 ignoti, 4 guardie nazionali, 30 militari, 15 donne! — E per rimpiazzare quei poveri 30 soldati, Re Ferdinando ne richiamava 50,000 dall'Italia!

Nell'osservare queste cifre due ragionamenti si possono fare: l'uno che il Governo mentisca sul numero dei Militari onde scoraggiare il popolo a ricominciare mai più simil lotta, e voglia vantarsi di un ignobile trionfo; l'altro che i suoi soldati siano più che infami. — Perchè, infatti, stando a quest'ultima assertiva, se il numero dei militari uccisi fu sì piccolo, e perchè dovevano essi inferocire talmente, da non sentir più comando, ed uccidere vecchi, bambini, e sino a 15 donne? — È forse coraggio incrudelire contro un sesso inerme? e non ci racconta il Giornale come furono trucidati i 50 ignoti e gli altri 35? — Nelle case vi diremo noi, senza resistenza, pel solo piacere di uccidere, per furore marziale.

Ma intanto, nascondiate o no il numero dei vostri morti, tutti sanno che la peggio se l'ebbero le truppe, delle quali meglio che 700 ne furono i morti ed i feriti, e che dei cittadini pochi sarebbero trapassati se non fossero stati trucidati inermi. Non fu dunque pura la gioia di quella persona augusta, la quale ad esempio di Maria Antonietta, diceva ESSER STATO IL GIORNO 15 IL PIÙ BELLO DELLA SUA VITA! (STORICO) Ma, come egregiamente fu detto sembra, che oggi la Provvidenza permetta simili eccessi, per mostrare la differenza dei principii; ed infatti all'indomani le notizie di Vienna facevano piangere la Famiglia Reale.

31 Maggio.

Jeri dicevasi che molti si sarebbero vestiti a lutto, ricorrendo l'onomastico del Re; l'egregio cavalier Merenda, fatto tale per i nobili servigi di spionaggio da lui prestati, aveva pagato i lazzaroni di S. Lucia perchè li lapidassero; — fortunatamente nulla è seguito, avendo i galantuomini depono prudentemente quel progetto.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI AL DI QUA DEL FARO

Ordine del 31 Maggio 1848.

S. M. il Re (D. G.) dopo di aver prodigati i più alti elogi a tutti i militari di ogni grado componenti la guarnigione di questa Capitale per la fermezza e pel valore dimostrato nel doloroso avvenimento del 15 corrente e per la onorevole fedeltà serbata al giuramento cui si eran legati, ha voluto poi dare un contrassegno di sua speciale soddisfazione a quei bravi che si sono in quel giorno specialmente distinti combattendo valorosamente in sostegno e difesa della Costituzione del Regno emanata il 10 febbraio di questo anno, e da tutti solennemente giurata la quale veniva allora da numerosa fazione, fin con la forza delle armi, attaccata e concussa. Con tale scopo la M. S. si è degnata concedere ai generali, ufficiali, e soldati trascritti nell'annesso notamento le decorazioni e le promozioni che per ciascuno vengono indicate:

(SEGUE IL) NOTAMENTO

Degli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati della guarnigione di Napoli, ai quali S. M. si è degnata accordare delle decorazioni e promozioni per essersi particolarmente distinti negli avvenimenti del 15 maggio 1848.

Gli individui ufficiali di stato maggiore, ufficiali, bassi ufficiali e comuni decorati di croci o medaglie d'oro e d'argento premiati con commende pensioni ec. promossi ec. sono in N. di 611 Fra questi i feriti N. 167.

Si aggiungono N. 67 croci, e N. 284 medaglie d'oro e d'argento per altri individui da proporsi dai comandanti ec.

Alcune corrispondenze di Napoli portano lo sbarco nelle vicinanze di Reggio di 1500 siciliani venuti a sostenere le ragioni del popolo contro il Borbone. La truppa regia sarebbe stata interamente disfatta.

Le provincie quasi tutte del Regno si negano alle nuove elezioni dei Deputati protestando per la legalità di quelle già fatte e l'illegalità dell'annullamento.

TERAMO 30 Maggio.

Questa mattina mentre doveva qui come d'ordinario solennizzarsi l'Onomastico del Re di Napoli ricorrendo la festa di S. Ferdinando, presso invito della nostra Guardia Nazionale e colla sua assistenza è stato nella maggior Chiesa cantato da Monsignor Vescovo il Miserere e celebrate le funebri esequie alla memoria delle infelici vittime perite nelle giornate del 14 e 15.

Maggio. Eseguita la triste cerimonia con quella dignitosa calma che al sacro ufficio addiceasi, un grido universale spontaneo e terribile risuonò, quasi giuro, nel Tempio « *Abbasso il Re.* » E a quel grido un eco rispose per tutta Teramo. — L'Intendente, il Comandante della Guarnigione, i Giudici dei Tribunali hanno abbandonato la Città — Alla Guardia Nazionale sono state distribuite le cariche per opporsi alle truppe assolate qualora tentassero di aggredirci. — Niuna forma di Governo è qui costituita. Alla Guardia Nazionale è affidato l'ordine interno.

Vi darò altre notizie nel seguito.

PARMA 1 giugno

Ieri sera le nostre campane hanno suonato a festa, e la città tutta era illuminata.

Ne era cagione la notizia ufficiale essere stata l'armata austriaca completamente distrutta.

Diecinnove mila dei nostri con 40 pezzi di cannoni hanno battuto 30,000 tedeschi con 135 pezzi d'artiglieria.

Il piano sembra questo:

Carlo Alberto non agiva che sopra Peschiera, Nugent aveva ingrossati i presidii di Verona e di Mantova di 16,000 e 500 uomini e molti cariaggi. Radetzky e forse Marmont combinarono un piano d'attacco decisivo. Divisa l'armata in tre corpi alla sordina li ha fatti marciare uno su Rivoli per liberare Peschiera e attaccare improvvisamente l'esercito di Carlo Alberto da un lato; l'altro su Villafranca per sorprenderne il centro, e il terzo da Mantova per Goito, e questo era il più forte per sbaragliarlo dall'altro lato. Fortuna volle che il campo de' toscani napoletani e piemontesi di Curtatone, Montanara e delle Grazie facesse tale eroica resistenza da affiacchire quel grosso corpo tedesco, condotto dallo stesso Radetzky e così lasciare che l'esercito piemontese ne riconosca il piano, e li sconfigga.

I prodi toscani soperchiati dal numero, dovettero disperdersi non senza prima aver seminato il piano di cadaveri austriaci, perchè erano 5,000 contro 14, o 15 mila.

Ad essi però onore e gloria e fama non peritura.

Si narra che i morti non sono tanti quanti si sono accennati da alcuni; gran parte di loro si sono ritirati in Goito a Casal Maggiore, a Bozzolo, a Brescello; essi e i napoletani si sono battuti come tanti leoni. Rimasti privi di munizione per una bomba che scoppiò in mezzo alla loro polveriera dovettero battersi alla bajonetta in ritirata e salvarsi.

Dicesi che alcuni ungheresi, additavano a fuggiaschi la via per non cadere in mano ai croati.

Dopo questo fatto Mantova pare sia in mano dei piemontesi. Gli ungheresi lasciati al presidio, dicesi, convinti dalla popolazione hanno chiuse le porte alle truppe: i tedeschi, che ricercavano di rientrare in fortezza perchè inseguiti da piemontesi, così alla vista dei vincitori hanno con questi fraternizzato. Egualmente parlasi di Verona.

Bisognerebbe questi dicesi si confermassero.

Sta intanto per fatto che Peschiera è in potere dei nostri, Dio voglia tutto sia vero. Carlo Alberto intanto da tutte tutte le truppe dicesi proclamato re d'Italia.

Corre voce che del corpo toscano siano morti i prof. Montanelli, e Pilla, feriti Mazzotti, il Laugier, il padre e figlio Ferrucci ed altri ufficiali. I napoletani si sono molto molto distinti.

Se tutto si verifica, Italia è libera, e fra breve sarà una, indipendente, forte. Il tiranno di Napoli pagherà il fio della sua fellonia.

A Milano vi fu una energica dimostrazione popolare per la quale il governo provvisorio prima della dedizione lombarda a Carlo Alberto, ha dichiarato intangibile la libertà, come è attualmente, della stampa, la guardia nazionale, una Costituzione, che si estenderà ad una sola Camera, l'Assemblea costituente.

Ciò è accaduto il 29 maggio.

Noi invece ci siamo dati, o meglio ci hanno venduti cieccamente, senza franchigie e senza patti, meno alcuni leggeri, futili, come le menti che a governarci tollerammo fin qui. Quanta miseria intellettuale e tardità di vedere e di pochezza in quella classe, che dovrebbe agire. Oh! di certo abbiamo de' delitti a purgare de' nostri antenati senza di che si dovrebbe dubitare della giustizia divina. Ma Dio mi guardi da questa cresia!

Come dall'Italia del Popolo 29 Maggio togliemmo la parte di narrazione degli AVVENIMENTI DI MILANO ripro-

dotta nel nostro precedente Num. così prendiamo dal Giornale suddetto il seguito della stessa.

AVVENIMENTI DEL 29 MAGGIO

Alzamente ripetendo e dal cuore le parole che precedono, narremo le tristi vicende che rapidissime si tennero dietro, e che in parte abbiamo visto, semplici ma addolorati spettatori. Il decreto pubblicato la mattina per rispondere alle inchieste della popolazione, non che tranquillare a parecchi l'animo, aveva spiaciuto, sembrando loro che il Governo Provvisorio con parole di troppo acerbe, non potesse raggiungere lo scopo supremo, la quiete e la confidenza. E correvano le più strane voci; il battaglione degli studenti, i dragoni, e molti della guardia nazionale vollero protestare sulla piazza di San Fedele, chiedendo al Governo non rimproveri, ma leggi; fosse già pronta una nuova commissione, formata de' cittadini Durmi, Strigelli, Guerrieri ed Imperatori per assumere le redini della pubblica cosa dal giorno 29 fino alla convocazione della costituente; minacciassero gravi fatti.

Verso mezzogiorno, la piazza di San Fedele era gremita di gente; aggiravansi intorno strane figure; l'uno interrogava l'altro inquieto dell'esito della dimostrazione che quasi tutti ignoravano a che tendesse, giacchè andavasi trasformando contro il desiderio de' buoni. Non compariva che il battaglione degli studenti, i quali anelando combattere gli Austriaci, desideravano partire subito ma colla certezza che i loro diritti di cittadini fossero salvi. Dicesi che i dragoni sieno stati chiusi in caserma — che i corpi di guardia nazionale non abbiano spedito che una deputazione, secondo preghiere del Governo — che al corpo degli Istruttori gli stessi ufficiali abbiano conteso d'uscir di castello. Intanto la moltitudine più e più s'addensava, e con reiterate istanze chiedeva al balcone il governo. Indi si intese una voce: — *Venite al balcone; ve lo diciamo ancora una volta.* — Ignoriamo per qual consiglio nessun membro del Governo rispondesse; ciò forse avrebbe evitato i successivi disordini.

Quand' ecco la folla, sotto il balcone, con moto subitaneo si rompe, una bandiera si muove alla volta della contrada del Marino; e una folla di studenti, d'artigiani e di facchini si precipita verso l'ingresso del palazzo governativo. In quel punto giungeva l'ordine di chiuder la porta; ma la irruente moltitudine non dà tempo e penetra nel cortile, sale le scale, e invade le stanze del governo. Parecchi raccontano taluno impugnasse armi; un drappello di guardia civica abbassasse il fucile contro gli irrompenti, ed uno fosse ferito. Nol sappiamo di certo. S'udiva al di fuori uno strepito sordo di mille persone altercati; erano gli invasori che in mille guise e con vari rimproveri stringevano i membri del governo. Il Casati non era con essi, ma in altra sala, ove disputavasi con l'Urbino; ignoriamo il loro colloquio. Infine vedemmo il balcone e le finestre popolarsi di studenti in abito militare, di uomini con braccia nude e di tutta sorta di gente.

Una voce dal balcone. O cittadini, il presidente viene per mantenere la sua parola — compare il presidente, senza sciarpa tricolore, pallidissimo in volto, e l'Urbino gli si mette a fianco, con in mano una carta. Molti co' gesti s'affaticano per imporre silenzio; . . . forti rumori al di dentro.

Urbino. Or si tratta di beu altro; il governo provvisorio si dimette in corpo . . .

La moltitudine in piazza. No! No! No! — Sì! Sì! —

E allora surse un tumulto da non potersi descrivere, perchè da' taluni era stato variamente interpretato l'annuncio; taluni credevano fosse cosa combinata con lo stesso governo, che da un quarto d'ora sembrava comunicasse co' rimostranti. Il presidente fece segno negativo, strappò di mano all'Urbino la carta, lacerolla e ne gettò con isdegno i frammenti; e allora in piazza, dalle circostanti finestre tutti dicesi a gridare — Il governo resti, e dia la guarentigia! Abbasso il perturbatore! Viva il presidente Casati! — E tutti agitavano le mani, le canne, i cappelli per accennare che il governo restasse. Un cittadino dalla finestra della Bella Venezia voleva parlare ma indarno.

Il presidente. Cittadini, io non sono comparso finora, perchè sono indisposto, sfinito. Accogliete due parole; mi manca la lena per dirne di più. Ma state certi; il governo non vi abbandona e non vi abbandonerà mai — *vivissimi ed altissimi applausi*; un cittadino lo ricinge d'una sciarpa tricolore e gli bacia le mani — Il decreto di questa mattina . . .

Una voce. È un' insolenza! — *lunghe romori.*

Il presidente. Quel decreto ha il valore d'una dichiarazione assoluta, è legge, perchè la volontà del popolo è legge; quel decreto sarà la base indeclinabile, inalterabile della vostra libertà, che sarà mantenuta.

Uno dal balcone. Parlate di guarentigia! ma quello ch'è stato pubblicato quest'oggi stabilisce una libertà derisoria per noi!

Dalla piazza. No! No! Viva Casati! Viva il Governo Provvisorio!

Il presidente si ritira; ed è tosto sgombrato il palazzo. Questo vedemmo. Vien detto che l'Urbino avesse già formate liste di nomi per un nuovo Governo; e non registreremo costei nomi, reputando le persone accennate d'intelletto e di cuore, e però inconsapevoli dei disegni e dell'intenzioni dell'Urbino, ch'ora è in carcere.

Tutta Milano si commosse profondamente alla nuova del colpevole attentato, e più che colpevole, ridicolo, opera solitaria di alcune menti, che forse intendevano imitare Barbès e con più felice esito. Il presidente appena fu scorto in una contrada, venne con affetto circondato dalla moltitudine. In sulla sera tutta la guardia nazionale sfilava in sulla piazza di san Fedele, levando applausi, protestando che sarebbe al Governo provvisorio un sempre vigile e fido sostegno. Il Casati rispondeva a un dipresso queste parole:

O cari cittadini, in voi riconosco veramente il popolo di Milano, in voi la mia patria che amai e amerò sempre in qualunque circostanza. Da dieci anni assunto da voi a tutelare i vostri diritti, nella picciola sfera delle mie attribuzioni ho cercato sempre combattere le usurpazioni austriache; ora risorgente la patria, affratellato strettamente alle sue sorti, uniti nello stesso pensiero, uniti nelle fatiche, tutto con voi, tutto per voi potremo ogni cosa per la difesa della patria. Su voi riposiamo; voi dovete difendere i diritti della patria — *applausi* — Permettetemi che assista silenzioso a questa santa dimostrazione, giacchè non posso più reggermi nè parlare — *applausi* — Ma credetemi; la guardia nazionale creata in momenti difficili per la tutela dell'ordine sarà mantenuta sempre per la tutela dell'ordine . . . — *applausi* — scusatate le mie parole interrotte, il mio cuore è tanto commosso, la vostra approvazione tanto mi è cara! — *applausi lunghissimi* — Io vi ringrazio non solo per me, ma per la patria che io veggio assicurata nella fiducia che avete pel governo — *applausi*

Una voce. Guai a chi tocca il governo!

Altre voci. Mort! a chi lo tocca!

Il presidente. La patria è l'oggetto solo delle nostre cure; ad essa abbiám sacrificato e sacrificheremo tutto; e voi, generosi, colla vostra forza ci difenderete da quelli che son ne-

mici dell'ordine . . . — *app'ausi* — e noi saremo fortissimi, quando facciate eseguire la norma della religione, del dritto, della libertà vera. Nè diffidiamo di questo, che siete composti in tale ordine, eh' è in voi veramente il simbolo della patria. Onde vi ringraziamo invocandovi mille benedizioni in nome di Pio IX, dell'Arcivescovo nostro e de' nostri diritti! evviva i conservatori della libertà e della giustizia.

Altro disse che fra que' festevoli commovimenti di moltitudine non abbiamo potuto raccogliere. L'arcivescovo anch'esso parlò e benedisse il popolo; tutta la città fu illuminata a segno d'universa letizia; nè altro d'una rivoluzione restava che il giubilo d'averla dissipata.

Dalla *Italia del Popolo* 30 e 31 Maggio risulta insussistente l'arresto, o la fuga di Giuseppe Mazzini.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 1 Giugno.

« Dal Comando in Capo dell'esercito Napolitano, ieri fu pubblicato il seguente *Proclama*.

« *Bolognesi!* Le continue prove di affezione che mi avete date in più gravi momenti m'empiono l'anima di soavissima consolazione.

« Io fra brevissimo tempo sarò senza fallo in grado di poter giovare poco o molto alla santa causa italiana.

« Intanto vi prego, o Bolognesi, come a novella testimonianza del vostro affetto verso di me, acciò vogliate con fiducia intera mantenere quella pienissima calma che nei casi politici è argomento di civile sapienza.

Bologna 31 maggio 1848.

G. PEPE.

— Particolare corrispondenza da Valleggio, della notte del 30 al 31:

« È mezzanotte. Tona il Re. Marchino (*il signor Marco Minghetti*) gli è al fianco, e stette mirabilmente al fuoco presso di lui. Il Re ebbe una piccola scalfitura di mitraglia ad una guancia. Il Duca di Savoia è ferito pur esso di mitraglia ad una coscia; la ferita però non è grave — **VIVA IL RE GUERRIERO ED I PRODI SUOI FIGLI!** — Gli austriaci, appreso il fatto delle Grazie, ove i Toscani, ed in ispecie gli studenti, dopo essersi valorosamente difesi, furono costretti a piegare, avanzarono sopra Goito, che credevano mal guarnito, ed oggi attaccarono quel punto verso la Sacca. Così anche i Toscani, che là erano concentrati, ebbero bella parte alla gloriosa giornata d'oggi.

« Gli austriaci erano 30 mila con moltissima artiglieria: e le nostre colonne componevansi soltanto di tre brigate, un reggimento di fanti, tre di cavalleria, e buona scorta di artiglieria: in tutto circa 20 mila uomini, che erano inoltrati da Valleggio e da Volta verso Goito. Lo scontro accadde fra le 2 e le 3 e durò sin verso le 8 di sera. Gli Imperiali avevan preso ottime posizioni, e mercè la *moltissima* loro artiglieria, le nostre colonne trovaronsi a fronte di un fuoco ben nutrito e ben diretto. Le truppe nemiche poi, estese su di una linea prolungata, ci attaccarono anche di fianco, e a lode del vero combatterono con valore.

« Mancando per un momento le munizioni alla nostra artiglieria avanzata, ebbi un istante d'indecisione, e assieme con essa retrocedettero alquanto sulla destra alcuni battaglioni. — In questo punto medesimo il Duca di Genova spediva al Re un suo Ufficiale per dargli la nuova della resa con capitolazione di Peschiera. Intanto si erano riunite e provvedute le artiglierie, e la nostra truppa riprendeva le sue posizioni con tale energia che sulla destra sua il nemico era stretto a retrocedere. Di che era avvertito il Re dal Generale Bava, che ordinava una carica di cavalli.

« Il Re faceva diffondere pel campo la fausta notizia di Peschiera, ordinando se ne accettasse la capitolazione. Un grido di entusiasmo echeggiò su tutta la nostra linea di **VIVA IL RE!** ed a questo grido le nostre falangi entusiasmata piombarono con vigore sul nemico. Le nostre artiglierie fulminando rispondevano agli ultimi sforzi che le infinite bocche da fuoco degli imperiali facevano per proteggere una ritirata, che gli austriaci effettuarono facendo una inutile, ma ostinata difesa. Finalmente cessero, e i nostri cavalli fieramente gl' inseguirono suggerendo collo scompiglio e colla rotta del nemico questa eroica giornata.

« Tornò il vittorioso DUCE ITALIANO a tarda notte in Valleggio, festeggiato e con torce, e con grida immense di esultanza per la doppia vittoria che darà incalcolabili risultati! Fortissime furono le perdite del nemico, ma la nostra vittoria fu pur essa comprata a prezzo di sangue. Le Guardie specialmente si distinsero; tra i prigionieri notasi il Principe di Bentheim.

« Magnifica giornata fu questa del 30 maggio poiché in essa CARLO ALBERTO fu Re di Lombardia. »

Si (aggiungiamo noi), veramente Re di Lombardia; chè, guardando a provvidenziale coincidenza, abbiamo veduto che appunto il giorno 30 di maggio fuggiva dispersa per Italia dalla Capitale Lombarda, soggiogata dal buon senso Italiano, quella fazione che attraversò sin qui i successi della guerra, ed il concetto della nazionale unità.

2 Giugno.

Finalmente jeri partì un reggimento dei Dragoni di Napoli. La notte era partita la batteria d'artiglieria che qui trovavasi. Partirono pure la notte scorsa il reggimento Lancieri, ed un battaglione dell'11mo. Presero tutti le vie che guidano al Centese ed al Ferrarese. Rimane, al momento in che scriviamo, un reggimento di dragoni; come rimangono i bravi Civici volontari, che sono sempre informati dallo spirito migliore ed anelano di poter combattere per l'intero conquista dell'Italia indipendente.

MILANO 31 maggio

Una corrispondenza manda le seguenti consolanti notizie da Brescia giorno 30 ore 9 di sera:

Ieri 29 venne attaccato Bardolino da una colonna di 2500 Croati ed era difeso da un piccolo corpo franco che si ripiegò verso Lazise. Appena entrati in quella sfortunata terra i Vandali si diedero ad ogni sorta d'atrocità incendiando il paese. Ma sentendo che si avvicinava la divisione piemontese del generale Sonnaz si misero in battaglia; allora i piemontesi con una finta ritirata sino a Lazise per dar tempo che un battaglione con due pezzi di campagna dalla parte di Cavajon si portasse alle spalle del nemico, appena ottenuto questo scopo, fecero alto, ed i nemici si trovarono in mezzo a due fuochi. Immensa fu la sconfitta che toccò al nemico perchè nessuno potè fuggire da questa strategica operazione, ed infine i piemontesi non avendo più munizione caricarono alla bajonetta e ne fecero da 400 prigionieri.

Nel medesimo tempo che attaccavasi Bardolino un corpo di 12,000 austriaci sortì da Verona e si portò sopra Villafranca e si divisero in due colonne; una attaccò a Curtatone ed alle Grazie i corpi toscani e napoletani. Benchè inferiori della metà del nemico ebbero la sorte questi prodi di scacciarlo tosto, ponendolo nel massimo disordine. A Villafranca poi i valorosi piemontesi tirarono soltanto 100 colpi di moschetteria, e poi gli artiglieri cominciarono a bombardare; molti rimasero sul campo tra feriti e morti; circa 2000. I dettagli di queste due vittoriose battaglie giugneranno dal campo domani.

In questo punto, che battono le ore 9, un numero considerevole di granatieri sortiti domenica notte da Verona per Mantova in compagnia di 900 ungheresi approfittarono della fitta oscurità e disertarono tutti. Gli ungheresi si unirono ai corpi de' volontari toscani e napoletani; fece parte con questi anche un drappello dei granatieri su menzionati, e di questi ultimi vollero in numero di 40 presentarsi costà al Comando di piazza (in Brescia) per dichiarare e confermare partitamente il fatto susposto. Fu il generale Bava che li esortò a continuare il viaggio sino a Brescia per rallegrare colla conferma delle due esposte vittorie.

Leggiamo nella Gazzetta di Milano del 31 Maggio:

Le notizie di vittoriose battaglie date jeri agli austriaci dal prode esercito che combatte sotto la bandiera italiana che sventola nelle mani di Carlo Alberto, trovansi registrate nella nostra Gazzetta d'oggi, coronate dalla resa di Peschiera.

Narrasi che le numerose truppe uscite da Mantova a battere avevano per precauzione lasciato nel forte gl'italiani e gli ungheresi temendone la diserzione. Nella disfatta volendo pure riparare nella fortezza avrebbero trovato alzati i ponti, e gl'italiani ed ungheresi fulminanti su loro i colpi di moschetto.

PADOVA 30 Maggio

Dopo l'indirizzo del nostro circolo dell'Unione Italiana all'eroica Vicenza, era necessaria una più viva testimonianza di ammirazione e di simpatia di popolo a popolo.

Fu per ciò che alle 6 pom. d'ieri una deputazione padovana, col mezzo di apposito convoglio, sulla via

ferrata, mosse accompagnata da molti cittadini e da alcune donne gentili, a salutar la bella città su cui sventola ancora lo stendardo di guerra.

Giunta a Vicenza la comitiva, in mezzo ad acclamazioni, a bandiere, fra l'entusiasmo generale portosi al palazzo civico, dove avvenne scambio di discorsi, di voti, d'augurii; indi ad esaminar con religiosa attenzione i vari luoghi o guastati dalle palle nemiche o storici per la sostenuta difesa; da ultimo a tributar gloria al prode Durando in cui onorasi il senno pari alla grand'anima italiana.

Alla sera una gioia, un tripudio senza pari: la città illuminata, le finestre e le vie riboccanti di gente; fiacole, cori, musica, poesie, interminabili viva.

Vorrei con qualche diffusione dar la cronica di questa giornata, ma lo spazio e lo scopo del *Bullettino* ciò non consentono.

Direi solo, che l'accoglienza festevole fu pari all'antica rinomanza dell'ospitalità vicentina, e che i saluti, l'allegria, i baci, le promesse, gli affetti di questi nostri vicini, e dei militi pontifici, siculi e svizzeri, furono quali puossi aspettare da una gente che pugna con tanto valore per la causa italiana.

Popoli dell'Italia, avvezzevi a stimarvi l'un l'altro, ad amarvi, a conoscervi; moltiplicate queste peregrinazioni, queste visite di città a città, perchè chi vide l'affratellamento d'ieri può giurare che l'odio e la divisione di municipio non potranno mai più sorgere fra noi.

L. CAFFI

TREVISO 31 Maggio

Giungono da Venezia 450 valorosi della Legione Antonini. Schierati sulla piazza, il prode loro comandante Pio fece leggere il seguente

Ordine del giorno

Ai Soldati della Legione Antonini.

VENEZIA 30 Maggio ore 8 pom.

Soldati! Voi correte a combattere!

Ora son pochi giorni, il pericolo d'una città vicina vi chiamava alla vittoria o alla morte. E mercede o vittoria trovaste sotto Vicenza la sera del 21 passato. Amici miei, oggi Treviso vi chiama. Voi correte a combattere! mentre io, impotente ora a guidarvi, rimango a invidiarvi da questo letto dove l'amore d'Italia mi fa parere premio i dolori.

Per voi tutti, o Soldati, saranno premio gli allori della battaglia se, affrontando il nemico, ripenserete al vostro Generale che fremme d'impazienza lontano da voi. Ma, vivaddio! egli saprà ben presto raggiungervi. Gli resta un braccio da additarvi la strada, gli resta un grido da incuorarvi alla pugna! — quel grido che ci stringe tutti ad un ultimo patto, il grido d'uomo degno di essere libero. **Viva l'Indipendenza Italiana!**

Il Generale Giacomo Antonini.

Nelle acque di Trieste 29. Maggio.

In adempimento alla mia riserva lo dirigo queste poche righe significandola che concepimmo speranza avere con noi cinque vapori Napolitani oltre a due fregate ed un brick che sono già da alcuni giorni, e marciano con noi in crociera. Frattanto Navoletani, Veneziani e noi marciamo oggi con 15 bastimenti e aspettiamo ancora li 5 vapori che sono ancora in oggi a Venezia a far carbone, saremo 20, di gran lunga superiori all'Austriaco, che blocchiamo in Trieste ove anzi dicesi resterà senza più sortire essendosi serviti de' cannoni della parte dritta per munire le batterie di terra lasciando quelli sulla sinistra del bordo imboscato per servire pure di batteria disarmando gli stessi legni d'una parte d'alberatura.

Frattanto, secondo si mettono le cose, saremmo pure disposti per bombardare la città, ma si potea forse ottenere l'istesso intento senza tale determinazione.

Abbiamo intanto la consolazione costeggiando questo porto d'Istria di vederlo attorniato da battelli pieni di gente gridando

Viva l'Italia! Viva gl'Italiani!

Jeri mandammo parlamentario a Trieste che montò sopra un vascello Francese, il di cui comandante spiegò la sua simpatia.

Segue il Supplemento

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.